

GLI ANIMALI IN LETTERATURA

Graziella Franzinetti Tempestini

Introduzione

Esistono molti testi che, a diverso titolo, riguardano gli animali e il loro mondo relazionale, e altri che descrivono i rapporti tra gli animali *tout court* e l'animale umano. Un argomento distinguibile quindi in due grandi categorie ed entrambe sono interessanti.

Un'altra distinzione è urgente delinearla e concerne la separazione fra libri scientifici e letteratura di invenzione pur nelle diverse accezioni che vedremo. La letteratura scientifica comprende studi etologici, bioetici, zooantropologici, di medicina veterinaria... la letteratura cosiddetta di invenzione (evasione/approfondimento) è rappresentata da testi in cui gli animali non umani sono presenti come protagonisti o figure significative o "cammei" all'interno di una narrazione in cui gli umani possono anche non comparire; non mancano, comunque gli elementi scientifici.

Quest'ultima *tranche* - quella letteraria in senso stretto - è quella che qui mi compete.

Metodologicamente è bene procedere ad ulteriori osservazioni. Moltissimi autori hanno scritto sugli animali, sull'uomo in rapporto ad essi e viceversa; nelle biblioteche, su internet, nei negozi di libri sono presenti numerosi nomi, contemporanei e passati giù fino alle epoche più remote. Autori famosi e meno noti, bravi e meno bravi di tutte le letterature e le lingue del mondo si sono in qualche modo dedicati all'oggetto del nostro interesse.

Altra opportuna distinzione è quella tra generi letterari e potremmo subito ricordare una prima grande separazione tra opere in poesia e in prosa, ciascuna con le relative ulteriori suddivisioni: lirica, drammatica, epica, didascalica, satirica... e se lirica, simbolista, futurista, ermetica...; e poi prosa, prosa d'arte, prosa poetica, prosa teatrale... e poi intimistica, realistica, surreale, simbolica, fantastica, fantascientifica, d'avventura. Testi in forma di favola (di evidente segno educativo, satirico, moraleggiante), di fiaba, di novella, di racconto, di romanzo, etc. Ma queste differenze sono ben note ai docenti ed è superfluo dilungarsi.

Il panorama che si prospetta è dunque vasto e complesso e necessita di un approccio che tenda metodologicamente alla sistematicità, pur restando questa una presentazione "a volo d'uccello" (qui come non mai in tema) data la misura inevitabilmente breve della relazione richiesta, nonostante le approfondite ricerche e riflessioni che la sottintendono e la mole sterminata di materiale incontrata.

L'antropomorfizzazione

Una scelta primaria, che ho compiuto e che suggerirei, è quella di individuare quei testi che antropomorfizzano gli animali e due sono i campi più "a rischio": le favole moraleggianti e le storie (spesso a disegni) dedicate al pubblico infantile. Le prime, in prosa e in poesia, a tutti note, hanno come elementi paradigmatici autori fra loro differenti per epoche, koinè culturale, esperienze di vita, stile, accomunati dall'uso satirico, moraleggiante del mondo animale in sostituzione di quello prettamente umano a cui invece alludono; citerei Esopo, Fedro, La Fontaine, il russo Krylov, il nostrano, spiritoso Trilussa. Pur sorridendo per l'arguzia e la sagacia, per l'ironia, irritandoci o dolendoci, a volte per il sarcasmo, ma anche commuovendoci per la tenera ingenuità che contraddistingue il loro bestiario poetico e simbolico e pur considerando che quelli da loro descritti sono nel bene e nel male - tra gli animali in definitiva più noti al mondo, non possiamo non segnalare che il raggiungimento della fama ha un prezzo ed è quello di restare - loro animali non umani -

per sempre prigionieri in modelli obbligati, simbolici, antropomorfizzati, chiusi in dorate “gabbie letterarie”, come ebbe a dire F. Augusto De Benedetti (cfr. dell’autore *Poesie sugli animali nella lirica di ogni letteratura*)

Un’analoga sorte - l’antropomorfizzazione - è quella che hanno avuto gli animali (deliziosi) dei cartoons (di Disney l’archetipo?) dove l’immagine disegnata animata o ferma sulle pagine di un libro o di un giornalino, prevalendo sull’immaginario pensato (suscitato dalle parole scritte sui libri) si connota ancor più di umanità. Sicuramente le storie degli animali disneyani appagano la nostra sete di tenerezza, ci mettono di buon umore, a volte ci immalinconiscono, ma le loro vicende in fondo ci rassicurano, come è successo a noi bambini e ai nostri figli, anche nelle tragedie, perché sono pur sempre storie di disegni, pur meravigliosi, che ci assomigliano solo un po’.

La constatazione di questa forte antropomorfizzazione non deve portarci ovviamente a scartare le favole classiche né i racconti disneyani, che pur così tra loro diversi, entrambi piacciono e certamente inducono a sentimenti quasi sempre positivi (soprattutto i secondi) verso i protagonisti, e quindi più in generale verso il mondo animale. E’ però indispensabile mettere in luce agli occhi del lettore o del fruitore filmico (soprattutto se bambino) che di animali antropomorfizzati si tratta affinché non si crei l’equivoco che questi esseri siano davvero così simili a noi, nella realtà e restino cristallizzati per sempre nell’immaginario del lettore così come lo sono nelle letterature che li contengono.

La letteratura zoofila

Esiste una vasta letteratura che potremmo definire zoofila poiché descrive gli animali così come sono, con i loro dolori, le loro gioie, la loro fierezza, la sottomissione, la salute, la malattia, la sessualità, la cura della prole, la cattività e la libertà. Certo è sempre l’occhio dell’animale uomo che vede e racconta, perché noi non siamo in grado di capire e utilizzare, se non in parte, i segnali che le specie animali usano fra loro; tuttavia pur nella soggettività dello sguardo (il nostro) è possibile trovare un modo il più onesto possibile di rappresentare i nostri condivisori di vita.

In questo mondo non sempre gli animali sono protagonisti, anzi a volte ricoprono ruoli piccoli, marginali, ma in chi scrive di loro e li descrive c’è l’intento - consapevole o meno - di rappresentarli senza caratteristiche “forzatamente” umane, anzi spesso con un’attenzione preziosa alla “animalità” non umana.

Inizierei questa panoramica proprio con un Autore che notoriamente ha fatto assurgere a dignità letteraria un animale a molti di noi particolarmente caro: alludo ad Omero e ad Argo, il cane di Ulisse. Argo, cane letterario, ma verosimile, descritto con accenti degni di una osservazione etologica e pur ruvidi e teneri, di altissima poesia. Di lui conosciamo sin dai banchi di scuola gli ultimi istanti di vita dopo la gioia sconfinata di aver rivisto Ulisse e chi frequenta i cani o ha avuto la fortuna di condividere parte della propria vita (poiché ahimè hanno vite più brevi) con uno di loro riconosce in Argo segni e sentimenti ben noti (cfr. *Odissea* - XVII- vv.290-338).

Due libri ho incontrato in questa mia ricerca che vorrei segnalare sia per la loro opportunità e pregnanza rispetto al tema trattato, sia perché sicuramente sono in debito verso di loro e i rispettivi Autori. Uno dei due è l’esempio per eccellenza della letteratura zoofila; dell’altro parlerò in seguito. Il primo che è anche il più antico l’ho scovato alla biblioteca civica centrale di Torino e credo che si dovrebbe suggerirne a Paravia una ristampa aggiornata: è un testo del 1932 scritto da F. Augusto De Benedetti, intitolato *Poesie sugli animali nella lirica di ogni letteratura*, sottotitolato *Antologia zoofila*; la casa editrice ovviamente Paravia. E qui saldo il primo debito, poiché è proprio da De Benedetti che ho preso lo spunto per definire zoofila la letteratura di cui parlo ora.

Il volume è davvero in cattivo stato con pagine giallo scuro che vanno un po’ in frantumi, ma contiene pagine avvincenti di poesia. L’Autore ha raccolto brani poetici dalle letterature di molta parte del mondo, spesso poiché non esisteva ne ha fatto interessanti traduzioni dalle lingue originali, ha

scritto egli stesso poesie, ha provveduto a suddividere le esperienze poetiche in modo sistematico (secondo un suo personale criterio) individuando una caratteristica che accomunasse gli animali protagonisti e suddividendo quindi in otto gruppi - uno per ogni caratteristica - le poesie raccolte. I gruppi sono intitolati rispettivamente Gli Amici, Gli Schiavi, I Prigionieri, Gli Sfruttati, Gli Indomiti, I Disprezzati, I Perseguitati, I Fantastici. Ogni sezione al suo interno è ancora suddivisa a seconda degli animali di cui si racconta (cani, gatti, cavalli, buoi, asini, orsi, leoni, uccelli vari, molti altri ancora anche i meno consueti, i più inaspettati, i più insoliti). Gli Autori delle poesie che De Benedetti ci fa avvicinare sono moltissimi, antichi e a lui contemporanei, appartenenti alla letteratura italiana, latina, greca e a molte letterature straniere; una operazione culturale, la sua doppiamente meritoria e interessante, per il mondo animale e per la cultura *tout court*. Vorrei ora ricordare, se pur disordinatamente, qualche autore fra i molti: Omero, Lucrezio, Catullo, Baudelaire, Pirandello, Saba, Lope de Vega, Coleridge, Browning, Lamartine, De Musset, Kipling, Pascoli... L'antologia poetica è preceduta da una interessante prefazione dell'Autore dove espone il proprio pensiero forte, il proprio programma politico animalista e la parte iconografica, pur se limitata contiene belle illustrazioni tratte da immagini d'epoca.

Un'ultima osservazione riguarda la scelta di presentare delle poesie, un campo devo dire a me particolarmente caro e che ritengo importante offrire all'attenzione degli studenti; *ça va sans dire* poi che i modi in cui sono, pur poeticamente, descritti gli animali rispondono a criteri il più possibile oggettivi, De Benedetti direbbe appunto zoofili.

L'altra antologia zoofila

Il secondo testo a cui prima ho accennato è intitolato *Dall'arca di Noè a Moby Dick* ed è stato scritto da Gianni Valente per i tipi di BLU nel 2004. Gianni Valente è il mio condivisore di relazione e si è occupato soprattutto in questo convegno della parte iconografica, ma della parte letteraria si era occupato bene e profondamente prima, raccontandoci, così come recita il sottotitolo alla sua opera "Gli animali tra letteratura, arte e leggenda". Riporto dall'introduzione testualmente: "L'idea di partenza della mia ricerca è stata quella di scegliere e commentare alcuni brani tratti da testi letterari che hanno segnato una tappa significativa nella storia del rapporto fra l'uomo e gli animali. (...) Tutte le opere che ho preso in considerazione appartengono alla cultura occidentale, non perché la ritengo superiore, ma (...) per circoscrivere un argomento molto esteso. (...) non mancano brevi comparazioni con testi di altre culture".

Il volume è suddiviso in quattro parti: L'Antichità, Dal Medioevo al Rinascimento, Le grandi scoperte geografiche, Scienza e Romanzo tra Settecento e Ottocento. Per non togliere il piacere della scoperta ai futuri lettori mi limiterei a ricordare alcuni argomenti trattati all'interno delle quattro sezioni, un po' come è accaduto con l'antologia di De Benedetti.

L'Autore ci conduce inizialmente alla riscoperta degli animali simbolici della Bibbia, alla rivisitazione degli animali omerici, ad Esopo, agli animali secondo Aristotele e Plinio e alle prime classificazioni scientifiche.

Nel secondo capitolo la sua indagine sugli animali parte da Dante e attraverso Federico II, Marco Polo, Ludovico Ariosto, giunge a Leonardo, amico e sostenitore, fra i primi, dei diritti degli animali.

Nel terzo, ci sono racconti e illustrazioni dei primi esploratori, da Colombo alla scoperta dell'Australia.

Tra Settecento e Ottocento si snoda il quarto capitolo partendo dalla analisi dell'enciclopedia illustrata di Buffon, opera ancora incoerente al suo interno, basata su teorie piuttosto fantasiose, tuttavia importante. Scientificamente ben più rilevante il posto occupato da Linneo (Carl von Linné) che ebbe il merito "di creare le basi della moderna sistematica e inventare, in particolare, la nomenclatura binomia, per cui ogni specie viene definita con due termini latini: uno generico,

comune a un certo numero di specie, e uno che caratterizza la specie”. “Un viaggio attraverso i misteri della vita” è il titolo che riguarda Darwin e i temi cari allo scienziato (zoologia, botanica, geologia, biogeografia, evolucionismo, sociologia ed etnografia). La sua è una prosa scientifica rigorosa e di alto valore, accompagnata tuttavia sempre da un senso di stupore incantato per le meraviglie che si prospettavano ai suoi occhi.

“Moby Dick , fra mito morale e trattato zoologico” è la parte in cui Valente ci parla di Melville e Melville ci parla di Moby e di Achab. Anche la balena bianca del romanzo di Melville è raccontata con precisione zoologica, senza nulla concedere alla fantasia; l’opera è scritta con registri narrativi differenti a seconda del momento, ma sempre alta è l’attenzione per l’oggettività degli aspetti descritti anche quando la presenza del cetaceo risulta sicuramente anche simbolica.

Jules Verne, ovvero la scienza romanzata: nei suoi scritti gli animali vengono presentati come nei moderni documentari - ci fa notare Valente - e il testo più interessante rispetto ai nostri interessi è *Ventimila leghe sotto i mari*.

Differente è il modo in cui Salgari ci parla degli animali (non domestici, solo feroci e terribili) e certamente le descrizioni sono smaglianti, baluginanti, eccessive, gli animali sempre un po’ parossisticamente feroci, simboli tuttavia di coraggio e forza eccezionali.

L’indagine di Valente termina con Salgari, eroe della sua infanzia, poiché un tempo narrativo, con i primi anni del Novecento, si chiude.

Con il Novecento e la diffusione della fotografia e poi del cinema il modo di accostarci agli animali è cambiato e mutato è il modo di conoscerli, grazie alla divulgazione scientifica.

Perché ci è sembrato importante questo testo? Perché unendo aspetti letterari e aspetti iconografici offre ai lettori, quindi ai docenti e ai loro allievi, un lavoro preparatorio sicuramente ben scritto e avvincente, abbastanza ampio per chi voglia addentrarsi ad esaminare descrizioni letterarie - nonché iconografiche - di valore e soprattutto attente alla rappresentazione veritiera e oggettiva del mondo animale non umano.

Altri libri, altri animali

Tra Ottocento e Novecento, dopo Melville di cui si è accennato, un altro nome importante ci racconta di animali non umani e non solo: Jack London. *Il richiamo della foresta* e *Zanna bianca* sono sicuramente due testi fondamentali per capire il mondo degli animali in modo corretto e avvincente. Altra materia importante ai nostri fini ce la fornisce più o meno negli stessi anni Rudyard Kipling un po’ in tutti i suoi testi ma soprattutto ne i *Libri della giungla*.

Più domestico, ma non meno attento ai particolari zoofili, il raccontare di un altro Autore contemporaneo ai primi due appena citati, avventure meno esotiche e grandiose, tuttavia avvincenti, brillanti e spiritose che fanno di Jerome Klapka Jerome uno dei più bravi umoristi del suo tempo e di ogni tempo (a leggere le recensioni e le opinioni attuali dei lettori su alcuni siti informatici). Una gita in barca sul Tamigi di tre amici accompagnati da Montmorency, un simpatico fox-terrier sempre in cerca di guai, questo l’argomento del famoso *Tre uomini in barca*. (*Per non parlar del cane*).

Nei primi decenni del Novecento Virginia Woolf scriveva e pubblicava *Flush* un altro testo che vorrei consigliare. Mi è stato suggerito da alcune amiche e da un amico, per me è stata una bellissima scoperta, l’ho trovato alla biblioteca civica centrale nell’edizione della Medusa di Mondadori del 1934. *Flush* è la biografia di un cane scritta dalla Woolf, un cane illustre, un bellissimo Cocker Spaniel color miele (la sua fotografia, in bianco e nero, anzi un po’ seppiata lo ritrae mentre osserva lontano seduto su di un sofà tra soffici coltri). Questo testo è qualcosa di più di un semplice saggio di psicologia animale, dagli occhi di Flush, dai suoi gesti e movimenti, dai suoi versi e dalla sua testolina deliziosa noi lo conosciamo, come cane, ma dalla sua mente (con il tramite letterario, con l’escamotage artistico) veniamo a conoscenza di un’epoca, di un ambiente intellettuale, di un gruppo di poeti, di un tempo di fermenti politici. La Woolf lo descrive con pre-

cisione zoofila, ma lo reinventa anche come osservatore di un'epoca. Ironia, umorismo, malinconia, amore, fiducia contraddistinguono la vita che l'eroe a quattro zampe trascorse con la poetessa Elisabeth Barret Browning e più non voglio dire per non togliere al lettore la gioia della scoperta. Girovagando nelle strade sempre in fiore della letteratura e cercando il *fil rouge* di quella amica degli animali, per nulla rara a saper guardare con la dovuta attenzione, ho scovato moltissimi altri testi, alcuni dei quali vorrei ancora proporvi. Di T.S.Eliot *Il libro dei gatti tuttofare*, pubblicato per la prima volta nel 1939; esso appartiene alla stessa famiglia di opere di Alice nel paese delle meraviglie di Louis Carrol e a Peter Pan di Edward Lear, testi entrambi che vorrei ricordare per la presenza di deliziosi animali e per la razionalità mista alla fantasia più scatenata.

La storia dei gatti di Eliot è un puro *divertissement*, regna il nonsense, le vicende sono assurde scherzose, brillanti eppure i gatti appaiono, pur nella loro matta e fantasiosa stranezza, colmi di felinità a dimostrare che anche un Baffotorto Bemolle nella sua impertinente follia, assomiglia sicuramente a qualche felino domestico - non so da voi - di certo da me conosciuto con il nome di gatta Chicchi. Altrove assistiamo alla guerra acerrima tra Visicani e Ostrogatti o alla divertente dissertazione "Come si definisce e si saluta un gatto". Gli aspetti della follia che subito percepiamo, non ci impediscono di apprezzare dei gatti la descrizione dei modi e - filosoficamente parlando - la loro platonica Felinità.

Cane e padrone di Thomas Mann descrive in modo quasi naturalistico e impersonale un pezzo di vita di un cane (Bauschan) e del suo padrone; il racconto è scritto in prima persona dal padrone, un narratore interno che non parla mai di se stesso. Storia di una metamorfosi cane-padrone, due emarginati che vivono vicini uno ai margini della città (L'uomo) l'altro i margini del bosco (Il cane). La città è la Storia, il bosco, la Natura: nessuno dei due è ben integrato, sono come in esilio. Di Bauschan sappiamo molto, è un cane intelligente e pragmatico, che scopre nel bosco la propria selvaticità, che ama il proprio padrone e che sa perdonare.

Un breve racconto che non voglio dimenticare è quello di O.Henry che dà il titolo ad una raccolta in due volumi: *Memorie di un cane giallo* (siamo sempre fra Ottocento e Novecento). Il cane in questione si esprime direttamente in lingua inglese, ha letto Kipling, si rammenta della sua infanzia e delle coccole che una grassa signora gli faceva. Questo cane sa che gli umani capiscono i gesti ma non le parole dei cani, mentre gli animali capiscono tutto. Breve racconto spiritoso e svagato, quattro intelligenti chiacchiere, ma quel cane giallo, che solo alla fine avrà un nome è descritto con tratti scientificamente corretti e zoofili.

Ernest Hemingway amava i cani e gli animali cosiddetti da compagnia, ma in tutte o quasi le sue opere gli animali sono presenti con ruoli significativi: un esempio per tutti la lotta tra Santiago e il grande pesce ne *Il vecchio e il mare*.

Quando studiavo al liceo, dopo Argo (già conosciuto alle medie), conobbi la cagnolina pariniana (ricordate la vergine cuccia?) che fece involontariamente cacciare il povero servo e poiché il mio cuore parteggiava per entrambi, decisi che l'unico vero colpevole era quell'odioso tronfio e senza cuore del giovin signore; infatti un cane pur se male educato non arriva mai alle nostre nefandezze, e qualora solo per difesa e intollerabili motivi.

Studia poi il Naturalismo francese e il Verismo; fu allora che conobbi quel mondo dolente e spesso disperato di uomini e animali e mi commossi sulle loro comuni tragedie.

In quegli anni, i miei genitori e alcuni miei compagni di scuola mi fecero conoscere i poeti spagnoli, anche sulla scia della conoscenza della terribile dittatura franchista. La prima manifestazione a cui partecipai fu quella in piazza Carlo Alberto per protestare con l'imminente condanna alla garrota del dissidente Grimau, protesta purtroppo inutile.

Fu un poeta antifranchista - premio Nobel per la poesia - che scrisse uno dei testi più belli dedicato ad un animale non umano: il poeta è Juan Ramon Jimenez, l'opera *Platero e io* del 1917, ripubblicata dopo poco in versione completa con il sottotitolo *Elegia Andalusia*. Platero è un asinello "a cui il poeta si rivolge con amore e non chiede risposte se non quelle che i suoi occhi contengono senza consentir loro di trasformarsi in parole". Platero è descritto con attenzione premurosa ed è

compagno di vita del poeta, ma anche richiamo alla memoria di altri asinelli: il poeta Lucio e il cammino per andare da Iside, l'asino che trasportò la Madonna, poi l'asino che portò Gesù in Gerusalemme, quello sacrale e simbolico dei primi cristiani (la testa d'asino). E poi ancora l'asino di Sancio, l'asino Seth, quello di Mida, le metamorfosi di Pinocchio. Platero è forse il più amabile, animale, dolce e intelligentissimo come tutti gli asini a dispetto di una immeritata fama negativa.

Jiménez non è animalista, Platero è un alter-ego del poeta, ma il suo modo di descriverlo e di amarlo è quello di un uomo che rispetta e conosce benissimo gli animali e per questo anche mi piace. "Platero è piccolo, peloso, morbido; così soffice di fuori che lo si direbbe di ovatta, senza ossa. Solo gli specchi di giaietto dei suoi occhi sono duri come due scarabei di cristallo nero." L'opera fu pubblicata nel 1914 e poi nel 1916 e 17. E' un libro per adulti-bambini e per bambini-adulti, un libro di *nonsense* e di dolcezze: l'asinello è come un bimbo che invece di parlare, raglia. E' il bimbo del poeta.

Un'altra storia, un altro libro che consiglio è *Storia di Argo* di Maria Grazia Ciani. Un libro piccino, scritto ripensando ad un esilio, quello dell'Autrice bambina, da Pola dopo la Seconda guerra mondiale. Ci racconta del pastore tedesco York che divenne il suo compagno di giochi per un tratto breve della sua vita, che fu il centro del suo affetto finché non fu messo a guardia e a catena. Le vicende si complicano e si intrecciano, il racconto parla anche d'altro. Poi ricorda Argo, il cane di Ulisse, poi riparla di York, poi dell'esilio come sottrazione. Un libro piccolo e bellissimo: York come Argo.

Un testo ancora e penso alla gatta Lily che celava nel cuore tristezza senza possedere il modo di comunicarla agli uomini: *La gatta, Shozo e le due donne* del giapponese Junichiro Tanizaki, un testo di una grazia particolare, consigliatomi da una amica. Questa Lily così bella e malinconica come misteriosamente sa essere un felino.

Gerald e Loretta Hausman invece hanno raccolto storie, leggende e favole del mondo canino con il titolo un po' banale *Il mio cane è un mito*; il testo tuttavia è un valido contributo alla letteratura cinofila, seria. Di molte razze, se questo termine ha senso, vengono riportate origini e vicende, miti e racconti, viene indicata la loro presenza in varie opere letterarie. Sappiamo così tutto o quasi dall'Airdale allo Yorkshire, in ordine alfabetico. E' un libro ben scritto e avvincente con una buona bibliografia, quest'ultima purtroppo in inglese.

Un altro testo significativo e con un bellissimo titolo è *I cani non mentono mai sull'amore* di Jeffrey. M. Masson, storia di emozioni animali, così come *Quando gli elefanti piangono*; questi testi sono guide alla conoscenza degli animali diversi dall'uomo, attingono dai miti, dalla storia, dalla letteratura. Segnalerei dello stesso genere anche *Tutti i genitori del mondo* quasi un romanzo realistico scientifico di Susan Allport, sui comportamenti di animali i più vari come le formiche, i beluga, i pinguini, i pipistrelli e molti altri.

In questa scia inserirei alcuni altri testi, che non sono romanzi o raccolte poetiche, ma trattazioni storiche sul rapporto tra animali e uomo, non privi, anzi ricchi di riferimenti letterari, iconografici, mitici. Uno è *L'uomo e gli animali-Dall'età della pietra a oggi* di Robert Delort, l'altro *Noi e gli Animali- Come convivere* di Desmond Morris, storia zooantropologica del rapporto tra noi e loro e del "contratto sociale" che ci lega.

E' di questi giorni(marzo 2007) la seconda edizione di *Impronte di gatto* di Detlef Bluhm, sottotitolo *Nell'arte, nella letteratura, nella vita dell'uomo*. Il testo è una vera storia dei gatti e del loro rapporto con l'uomo, seria, completa e anche piacevole da leggere. Troviamo impronte di gatti in tutte le forme artistiche, letterarie, cinematografiche, musicali. Il testo ci orienta quindi anche nel mondo della carta stampata, ricordandoci famosi gatti letterari: il gatto nero di Edgar Allan Poe, quello di Truman Capote in *Colazione da Tiffany*, *Il negro del Narciso* di Conrad, i gatti di Patricia Highsmith...l'elenco sarebbe interminabile e mi pare più opportuno rimandare alla lettura piacevolissima del libro e alla consultazione della bibliografia esaustiva e veramente ben suddivisa per generi letterari, filosofici, musicali etc.

Prima di terminare questo scritto, ho ricevuto una segnalazione che intendo condividere: un libro raffinato e bellissimo è *Ci sono ancora le lucciole* a cura di Elio Pecora, Crocetti Editore 2003.

Sono *Poesie sugli animali* come enuncia anche il sottotitolo. Purtroppo devo essere breve e dirò quindi che si tratta di opere di sessantadue poeti italiani contemporanei. Ciò che subito viene chiarito è che “L’animale non è l’estraneo, ma l’altro da rispettare, coinquilino e viaggiatore nei giorni del pianeta” (cfr. pag.9 della nota introduttiva.). Ho letto di falchi, di ragni, di un coniglio, di una biscia e di molti altri ancora e tra i nomi dei poeti citerei Merini, Cucchi, Risi, Manacorda, Manganelli, Lodoli... Un’opera inaspettata, bella, opportuna che caldamente consiglieri di leggere e rileggere a ragazzi e adulti.

Altri testi meritano la mia attenzione e penso la vostra, e poiché andremo in stampa, mentre continuano ad uscire libri significativi mi riservo di compilare un foglio a parte con le novità che riterò interessanti e le allegherò a questa relazione, insieme con la bibliografia.

Concludo per questioni di tempo e di spazio ben sapendo che molto ci sarebbe ancora da dire e so già che molti noteranno le assenze, dal gatto con gli stivali, al lupo di Cappuccetto Rosso, agli animali orwelliani e a ciò che di animale non umano questi ultimi posseggono, oltre al loro terribile “umano”. Altri esempi affolleranno la mente di chi legge (o ascolta), ma ciò che mi premeva era fornire una gamma pur se modesta di indicazioni per un lavoro che sarebbe bello se venisse svolto e diffuso nelle scuole.

Dedica

*Ai pesciolini Perla e Salvador, alla tartaruga Folgore, al criceto Giovannino, ai cani Lassie, Friz, Cit, Bull, Pippo, Lino e al grande Fox; ai gatti Luri, Stellina-Sissi, Kiss e alla bella e terribile Chicchi. A Lulù e a Duchessa, bellissime cagnoline, che posso accarezzare e amo; alla dolce Doris, a Ringo, a Pez che sornione scodinzola, orecchie al vento, dal cielo, al buon Paddy, alla gattina Ada che sta con loro e alla nostra amata meravigliosa Biba - Anastasia, che troppo presto ci è stata portata via; a Poldo che corre incontro, quando mi vede, all’amica Nuvola, all’elegante Twiggy, ad Otto e a Criz, alla bella Perrita -Mademoiselle, a quella discola di Ella, all’ultima arrivata, la piccola Movie, al cane della “principessa” Alessandra, ai cani della casa dove vivo, ai gatti di Luisella e Consolata, al gatto avventuroso di Grazia e Ruggero, alla gatta del mare, al gatto del quartiere, al gatto Lin-Piao, agli uccellini dietro i vetri delle finestre e a quelli che, sul nespolo nel cortile adiacente al mio, cinguettano nelle mattine di primavera ed in estate. A tutti gli animali che poco o tanto hanno sfiorato la mia vita, a tutti quelli che non conosco, ma che sono esistiti e a quelli che esisteranno.
A tutti, grazie.*

Bibliografia di riferimento

Hélène Grimaud, *Variazioni selvagge*, Bollati Boringhieri.

Margherita Hack, Bianca Pauluzzi, *Il mio zoo sotto le stelle*, Di Renzo.

AA.VV., *Gatti e gattini*, Newton & Compton.

Bluhm, *La gatta che amava le acciughe*, Corbaccio.

Schine, *I newyorkesi*, Mondadori.

Soseki, *Io sono un gatto*, Neri Pozza.

Sa’ndor Ma’rai, *Truciolo*, Biblioteca Adelphi 431.

Thomas Healy, *Ti presento Martin*, Piemme.

Josè Jorge Letria, *Amati cani*, Cavallo di ferro.

Silvia Iannello, *Cani scritti*, Mursia.

Raimond Gaita, *Il cane del filosofo*, Il Melangolo.

John Fante, *A ovest di Roma (il mio cane stupido)*, Einaudi Stile libero.

Susanna Tamaro, *Luisito*, Rizzoli.

GLI ANIMALI NELLA STORIA DELL'ARTE

Gianni Valente

Premessa

Il tema degli animali nell'arte è ovviamente un argomento vastissimo, molto difficile da sintetizzare nel poco tempo che abbiamo a disposizione. Mi limiterò dunque a presentare una panoramica molto rapida e generica del ruolo degli animali nel corso della storia, cercando di evidenziare, a grandi linee, i cambiamenti che si sono verificati nelle varie epoche.

Prenderò in considerazione essenzialmente la storia dell'Europa, del Mediterraneo e del Medio Oriente, non perchè la consideri più importante, ma per circoscrivere un argomento già di per sé molto vasto.

Fornirò infine alcuni spunti di riflessione personale che potranno essere sviluppati nel successivo dibattito

Arte preistorica

Chiunque abbia visitato dei siti di arte preistorica, in qualsiasi parte del mondo, avrà senz'altro notato che la maggior parte dei soggetti rappresentano animali. Vediamone rapidamente qualche esempio. Le più antiche raffigurazioni conosciute risalgono al Paleolitico e si possono ammirare in alcune bellissime grotte in Francia e in Spagna: Lascaux, Niaux, Altamira, Rouffignac ecc. Gli animali sono raffigurati con grande verismo ed efficacia e rappresentano la quasi totalità dei soggetti. E' interessante invece notare come l'uomo compaia molto di rado, con figure di piccole dimensioni e di fattura molto grossolana. Poiché queste raffigurazioni sono molto antiche (circa tra i 25.000 e i 10.000 anni a C.) esse ci mostrano anche degli animali oggi estinti, come ad esempio il mammut, il rinoceronte peloso, il leone delle caverne ecc.

Gli animali sono anche i soggetti più rappresentati nei numerosi siti di incisioni rupestri sparsi in Europa e nel Nord Africa e risalenti a qualche migliaia di anni avanti Cristo: ad esempio la Val Camonica in Lombardia, il Levante spagnolo con figure di caccia, il Tassili in Algeria.

Anche in altri continenti le incisioni rupestri hanno come principale soggetto gli animali, come in Australia, o in Perù nella famosa località del Toro Muerto.

Risulta dunque evidente che nella preistoria gli uomini avevano con gli animali un rapporto molto intenso, probabilmente dovuto al fatto che da essi traevano tutto quanto era necessario per vivere: cibo innanzitutto, ma anche vestiti, coperte, utensili ecc. Le raffigurazioni non avevano un significato puramente estetico, ma, a seconda dei casi, religioso o magico, in quanto propiziatorio per il buon esito della caccia, o di ringraziamento nei confronti degli animali che fornivano le fonti di sussistenza. Ciò è stato osservato dagli antropologi anche presso le popolazioni primitive in epoca moderna.

Altro aspetto interessante rilevato dagli antropologi è il fatto che nelle culture primitive l'uomo si sentiva intimamente partecipe del mondo animale. "L'indio non si sentiva separato dal mondo animale da un abisso. Egli vedeva, semplicemente, che tutte le creature si comportavano in sostanza come lui, in quanto tutte avevano una famiglia e delle abitazioni, si comprendevano vicendevolmente con un linguaggio, si facevano la guerra e vivevano di caccia e di frutti" (testimonianza dell'antropologo K von den Steinen, a proposito degli indios del Brasile).

Le prime civiltà

Nell'arte delle più antiche civiltà comparse sulla Terra la figura dell'animale continua a rivestire

una notevole importanza, anche se le rappresentazioni zoomorfe non hanno più una preponderanza netta come nelle culture precedenti. Del resto la società è molto cambiata e la caccia non è più l'attività predominante, essendo sostituita dall'agricoltura, dall'allevamento e dal commercio.

Esistono comunque delle differenze notevoli tra le antiche civiltà. In Mesopotamia gli dei sono rappresentati sotto forma umana e gli animali che li accompagnano sono loro sottomessi, o comunque rappresentano un riflesso della potenza divina.

In Egitto invece le divinità sono zoomorfe oppure ibridi tra uomo e animale: Horus è il dio falco, Anubis il dio sciacallo, Sekhmet la dea leonessa ecc. Le raffigurazioni di animali sono dunque molto diffuse nell'arte dell'antico Egitto, e non solo relativamente alle varie divinità. Spesso gli animali sono raffigurati, in varie scene della vita quotidiana, con grande cura e precisione naturalistica, tanto che si possono facilmente identificare moltissime specie diverse.

Una situazione per così dire intermedia tra la cultura dell'Egitto e della Mesopotamia, è rappresentata dalla civiltà Minoica, fiorita a Creta e nelle isole vicine. Dai reperti trovati risulta che le divinità avevano forma umana, ma erano accompagnati da animali: è il caso della Dea delle colombe e della Dea dei serpenti. Inoltre un ruolo molto importante nel simbolismo religioso aveva il toro (da cui nacque la leggenda del minotauro) e il delfino, la cui figura compare più volte nelle stanze del palazzo reale di Cnosso

Il mondo greco e romano

L'arte classica greca esalta la figura dell'uomo e relega l'animale ad un ruolo relativamente modesto. Ovviamente non mancano comunque anche in quest'epoca alcune belle raffigurazioni di animali, ad esempio di cavalli o di creature marine. Inoltre alcuni animali sono spesso rappresentati come attributi degli dei, ad esempio l'aquila accompagna Giove e la civetta Atena.

L'arte romana assimila i modelli greci, ma apporta anche alcune novità, specialmente per quanto riguarda i mosaici. Sono infatti giunti fino a noi numerosi mosaici romani ben conservati nei quali le figure animali sono ben rappresentate: si tratta di scene di pesca, di paesaggi del Nilo oppure di cattura di animali feroci da portare al Circo Massimo di Roma. L'usanza di fare sfilare e combattere le fiere a Roma e in altre città dell'Impero era molto importante e il numero di animali che partecipavano a queste manifestazioni era impressionante. Proprio in Epoca Romana comincia quindi a verificarsi il primo importante impatto dell'uomo sull'ambiente e sulla fauna. Infatti, per la prima volta gli animali si trovano a dovere fronteggiare non più popolazioni che cacciano per puro sostentamento, ma una ben organizzata società che preleva in modo massiccio a scopo di divertimento o per il lusso di procacciarsi delle materie prime preziose come l'avorio. A questo proposito Plinio il Vecchio scrive nella sua Storia Naturale: "Solo dalle zanne viene tratto l'avorio....Raramente ormai si trova abbondanza di elefanti, tranne in India; nelle regioni dell'Impero il lusso eccessivo li ha fatti scomparire". Già allora dunque l'avidità umana provocava gravi danni ambientali e già allora c'era chi denunciava la situazione.

Il Medioevo

Nell'arte medioevale gli animali ritornano ad assumere una notevole importanza, come si può notare osservando le chiese dell'epoca: leoni sorreggono le colonne degli ingressi, mentre altri animali, reali o fantastici, compaiono in varie parti degli edifici. Elemento simbolico e decorativo onnipresente è la rappresentazione dei quattro evangelisti, raffigurati tramite i loro animali simbolo: Giovanni abbinato all'aquila, Luca al toro, Marco al leone, Matteo all'angelo. Inoltre lo Spirito Santo è raffigurato come colomba, mentre Cristo è pastore di pecore e o è rappresentato lui stesso come agnello. Da questi esempi, e dai molti altri che si potrebbero fare, risulta eviden-

te che gli animali svolgono un ruolo molto importante nell'arte medioevale e spesso simboleggiano vizi e virtù dell'uomo. E' probabile che la maggiore importanza dei soggetti zoomorfi nell'arte medioevale rispetto a quella romana sia dovuta ai profondi cambiamenti della società e al ritorno ad una vita meno urbanizzata e più legata ai ritmi della natura.

Il Rinascimento

Durante il Rinascimento la rappresentazione degli animali perde di importanza in campo artistico e religioso e per rendersene conto basta paragonare una chiesa di epoca medioevale con una chiesa o un palazzo rinascimentale. Del resto l'uomo torna ad essere al centro dell'universo culturale dell'epoca e le rappresentazioni della figura umana diventano il soggetto principale degli artisti. Ciò non toglie comunque che gli animali compaiano in molte opere dell'epoca. In particolare Leonardo da Vinci ebbe sempre un occhio di riguardo verso gli animali che riprodusse in molti schizzi e in vari quadri. Nelle sue opere figurano anche gli animali da compagnia, come cani e scimmie, che erano piuttosto di moda nell'epoca e che ispirarono vari artisti rinascimentali.

L'età contemporanea

Con la rivoluzione industriale e tecnologica la civiltà occidentale si allontana sempre di più dal mondo animale e dalla natura in genere. Una parte crescente della popolazione vive nelle città dove la vita scorre con dei ritmi e delle modalità completamente distaccate da quelle che sono le leggi della natura. Ne deriva un notevole impoverimento delle rappresentazioni artistiche con soggetto faunistico. Ovviamente ci sono comunque delle eccezioni, una delle più importanti delle quali è rappresentata dal grande pittore Franz Marc, protagonista del movimento culturale del Cavaliere Azzurro, la cui opera pittorica è incentrata proprio sulla rappresentazione degli animali. A questo proposito Marc ha scritto degli interessanti brani che rivelano la sua attenta e partecipe osservazione della vita e della psicologia degli animali, condizione indispensabile per poterli ritrarre in modo artisticamente efficace. Altri insigni pittori di soggetti faunistici sono, ad esempio, Rousseau, detto "il doganiere", e Ligabue. Ma anche Chagall e Picasso hanno dipinto importanti opere che ritraggono animali.

Conclusioni

- 1) Anche da una trattazione così sintetica si evidenzia la grande importanza che gli animali hanno avuto nella storia dell'arte, così come nella storia dell'umanità in genere. Invece, in modo del tutto sorprendente, questo ruolo è misconosciuto nei libri di storia o di arte e anche nelle guide turistiche. Ricordo più di una volta di essere andato a visitare delle chiese romaniche, a proposito delle quali le guide descrivevano in modo approfondito le pitture e le sculture di santi e di madonne, mentre ignoravano del tutto le bellissime raffigurazioni di animali, dagli interessanti significati simbolici. Un altro significativo esempio dell'atteggiamento di come la nostra cultura trascuri il mondo animale è rappresentato dal fatto che di un personaggio molto studiato come Aristotele sia completamente ignorata l'opera più corposa e complessa, la Storia degli Animali.
- 2) Il ruolo dell'animale nell'arte è più importante nelle popolazioni che svolgono attività legate alla natura, quindi caccia, allevamento, agricoltura realizzati con modalità tradizionali. Invece nelle società, tecnologicamente più avanzate, nelle quali prevalgono attività commerciali, industriali, finanziarie, gli animali occupano un posto relativamente marginale in campo artistico.
- 3) Le società dove la figura degli animali svolge un ruolo importante, in campo artistico e religioso sono anche quelle che, generalmente, instaurano un rapporto armonico con l'ambiente e rispettoso degli animali. Ciò è evidente, ad esempio, anche in India e in Nepal.

4) Nella nostra civiltà, avanzata tecnologicamente e lontana dalle attività legate alla natura, c'è una notevole difficoltà ad instaurare un rapporto armonico con animali e ambiente.

Bibliografia

A.A.V.V. *Il mondo degli animali nella grande pittura di tutti i tempi*, Rizzoli
Francesco Burlini, *Gli animali domestici nella storia*, Cierre
Alfredo Cattabiani, Maria Cepeda Fuentes, *Bestiario di Roma*, Newton Compton
Luciana Impelluso, *La natura e i suoi simboli*, Electa
Francesco Mezzaluna, *Bestie e bestiari*, Allemandi
Morus, *Gli animali nella storia della civiltà*, Einaudi
Ugo Nebbia, *Animali nell'arte*, De Agostini
Louis-Renè Nougier, *La Preistoria*, Utet
Jean Prieur, *Gli animali sacri nell'antichità*, Ecig